ANNO 2. Torino, Sabbato 10 febbraio 1849. Num. 36

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	11 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 presso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale; Piazza Castello, N° 21; ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 9 FEBBRAIO

L'*OPINIONE* ASSOLTA

A quei tempi in cui era ancora in piedi, sebben tentennante, il ministero Pinelli, il nostro giornale fu messo in accusa per un articolo intitolato *Bisogna finirla* inserito nel nostro foglio 11 nov. dell' anno scorso. In uno de'fogli successivi (del 16 nov.) abbiamo comunicato ai nostri lettori il mandato di comparizione contenente l'atto di accusa.

La comparsa ebbe luogo il 19 pure novembre, e il direttore del Giornale espose al giudice quelle ragioni e giustificazioni ch'egli aveva già espresse in un numero dell'*Opinione* di due giorni innanzi.

Adesso finalmente ci viene comunicata la sentenza del tribunale di Prima cognizione in data dell' ultimo gennaio anno corrente, nella quale si dichiara non *esservi luogo a procedimento*.

Noi ringraziamo il tribunale del suo giudizio che sarebbe stato più meritorio e gradito, se fosse stato emanato quando ancora il ministero Pinelli era in piedi.

Ogni giorno ripensando le ineffabili angosce delle terre gementi sotto la verga tedesca interroghiamo noi stessi con ansia penosa se presto ci sarà dato di recarvi pronto ed efficace rimedio, di vendicarle alla fine. La mediazione gettata fra i combattenti come un incanto ha raffreddato l' entusiasmo delle popolazioni già sbattute dalla sventura: ha lusingato le torpide lusinghe di coloro che ripromettevansi da altrui ciò che essi medesimi non sapevano fare: ha porto pretesto di nuove mene a coloro che antepongono l'utile proprio a quello della nazione: ha ridestata più fiera la discordia ne' partiti, che sotto la pressura delle necessità forse si sarebbero dati la mano. Da qui la lotta disperata sorta tra la democrazia e l'aristocrazia, parole di cui si è fatto un abuso sì strano, e il cui significato verrebbe a confonderci ove l'una all'altra prevalesse. Da qui le bravate del Borbone e il grido dei circoli che parlano più che non fanno; da qui il progetto di una costituente che getterebbe l' Italia in braccio di un avvenire sconosciuto che potrebbe essere origine di mali più che feconda di beni.

Il Piemonte condannato ad un ozio forzato, scopo ai maligni sospetti delle altre provincie, alle contumelie immeritate di coloro che non potendone disconoscere la forza, vorrebbero pure carpirgli quel premio che tanti sacrificii gli hanno meritato: per il legame fatale che inceppò la sua politica e legolla a quella delle potenze mediatrici, all'istante di scendere nuovamente in campo contro il tedesco trovasi per la mediazione quasi diviso dalle altre provincie d'Italia. E dopo di tutto questo un oste che si va di giorno in giorno agguerrendo, un nemico che sembra ritemprarsi nelle carnificine e nel sangue, che negli scaltrimenti e negli indugi ripone la propria salvezza, sperando rovesciare tutta intera addosso all'Italia la forza che potrà distorre dalle altre provincie dopo averle domate.

Se queste condizioni in cui ci troviamo ne fanno non già trepidi ma pensosi dell'avvenire, non ne proviene da ciò che dubitiamo punto escire d' impaccio. Al carname che l' Austria manda a combattere sui campi della Lombardia noi possiamo contrapporre un esercito che negl' ordini della milizia non ha dimenticato l' umana dignità; una popolazione che si solleverà con quella forza medesima che nello scorso anno destò la meraviglia d'Europa, e sosterrà il nostro buon dritto che tutta l' indifferenza dell' Inghilterra e della Francia non potrebbero rinegare. Il nostro esercito erudito dalle sventure, animato dal desiderio di una giusta vendetta, avido di riacquistare quella fama di prode che tutta Europa unanime gli concedeva, meglio istrutto, equipaggiato e fornito di tutto il materiale di guerra, trovasi in stato assai migliore di quello che non era. Se nell' anno scorso, nuovo alla guerra, nel giro di pochi giorni riescì a cacciare gli austriaci all' Adige, ora che è più forte non potrà fare altrettanto? Non riescirà egli a superare le mura fatali di Verona ora che può ottenere un soccorso potente da Venezia e che può quindi assalire il nemico alle spalle?

Le probabilità della guerra sono per noi: Un passo, un solo passo e noi ci spingeremo sino all' Adda e forse sino al Mincio senza una battaglia. Spalleggiati da popolazioni energiche, cui tarda l'ora della vendetta, pronte tutte a sagrificarsi per non essere serve all'abborrito straniero, noi imporremo all' Austria la pace colla punta della spada, noi potremo chiedere l' indipendenza della nazione come si conviene a chi ha fortemente operato, e non limosinarla per Dio dalla carità, dalla grazia della Francia e dell' Inghilterra, la cui generosità non abbiamo esperto finora che a parole.

Il governo nostro ha testè ottenuto un prestito a miglior patto che l'Austria non giunse ad avere. E si noti che la necessità più che l'amore costringeva il giudeo Rothschild a dare all'Austria nuovi milioni: solo facendo nuovi sagrifizii per essa, sostenendola in piedi poteva allontanare il pericolo del proprio fallimento.

Il prestito che abbiamo fatto prova non solo la fiducia che gli stranieri ripongono nelle nostre finanze, ma la certezza che la guerra che siamo per intraprendere non abbia ad essere un inutile sagrificio di sangue. E noi ce ne dobbiamo rallegrare non solo perchè ci fornisca i mezzi di fare la guerra, ma perchè asssicurandoci la simpatia di una potenza straniera, traendola in certo modo a farsi partecipe de'nostri interessi e dividere le nostre sorti, ne apparecchia in avvenire nuovi sussidii. Questo fu lo scopo cui in parte mirava il nostro ministero, e questo vorremmo lo animasse ad altra impresa.

Sogliono dire comunemente i francesi che essi trovansi ovunque abbianvi colpi di sciabola da dare e da ricevere. Il loro spirito venturiero, il desiderio della gloria militare di cui furono sì teneri sempre li trasse in fatti molte volte a prestare il loro braccio ai popoli che ne bisognavano. Facciamo che questo loro principio torni utile a noi e accettiamo il servigio di alcune legioni che noi sappiamo pronte a scendere in Italia. Il loro sussidio, oltre all'utile che conviene aspettare da gente provata in guerra, ne apporterebbe l' appoggio morale della Francia. Non ci sgomenti la diversità di opinioni politiche: le legioni combattono, non predicano, mostrano coll'esempio come si affronti il nemico, invece di sciuparsi in questioni che non conducono a nulla. Si ricordi l'esempio di altri paesi, quello degli Stati Uniti, della Spagna e della Grecia, e della Francia stessa nella guerra di Africa, e vedrassi l' utile che le legioni straniere hanno recato.

Se l'acquisto di una legione francese indurrà non lieve interesse in Francia alla causa nostra, gioverà anche a sicurare gli animi in Italia, a mostrare anche a più mal fidenti come intendasi di fare severamente la guerra.

Il ministero ha già ricercato, per quanto sappiamo, di procacciare al paese questo nuovo sussidio, che non crediamo mancherà, se ei veramente lo vuole. Questo nuovo atto che può crescergli la simpatia che già gode, che può affrettargli la fiducia che le altre provincie d' Italia dovranno un giorno concedergli, servirà a

RIVISTA DEI TEATRI

Noi non amiamo l' arte per l' arte: noi la intendiamo soggetta ad un principio più alto: noi vogliamo che sia un ufficio civile: una ispirazione che s' informa da tutto quanto è più desiderato e più caro per giovare la società. E se fu mai necessario che l' artista si persuadesse che dalla patria, dalla società deve attingere le proprie ispirazioni certo è in questo momento in cui è bisogno dell' opera di tutti per giungere a quello scopo cui tutti ardentemente aneliamo. Se in questi tempi il teatro si scostasse da questa via, se non mostrasse di partecipare alle condizioni della società nostra, di somministrare qualche utile consiglio o qualche conforto, se mirasse soltanto a cullarci in uo morbido obblio, o a renderci dimentichi dei nostri doveri anzicchè un mezzo di educazione popolare dovrebbe considerarsi come un pericoloso trastullo, come una colpa e una vergogna.

Tutti i teatri di Torino, qual più qual meno (non escluso il Teatro Regio in grazia dell'Attila) hanno mostrato d' intendere l' obbligo che loro incombe. L' opera nuove il *Gladiatore* ci trasporta in tempi lontanissimi che non possono offerirci alcun riscontro coi presenti: ne parla di passioni e di affetti cui l' anima nostra è ora poco accessibile perchè predominata da altri più ardenti: ne introna gli orecchi senza scenderci al cuore. La poesia scolorita, senza affetto per non dir peggio non poteva suggerire all' artista nuove e grandi melodie: il nodo dell' azione che si fonda sull' improvviso riconoscimento di una persona che credevasi prima perduta, sulla lotta tra la religione e l' amore, sopra un' izza donnesca non offre un concetto distinto, ma un' accozzaglia d' incidenti teatrali mendicati a tutti i melodrammi dal seicento in poi.

Non è quindi meraviglia se esigendo in ciascuna opera d'arte qualche cosa che accenni ad un progresso reale abbiamo fatto un giudizio assai severo del lavoro del sig. Bona. In molte parti dimostra grande conoscenza di musica, ma in poche ispirazione, in nessuna, oseremmo dire, novità, sebbene sappiamo come questa difficilmente si trovi, dopo l'immenso sciupo che si è fatto di frasi musicali.

I cori specialmente ne parvero ben lavorati, bellissimi; il finale del primo atto e dell' ultimo tale da onorare qualunque maestro, ma in tutto questo noi abbiamo invano desiderato quella musica facile e piana che scende al cuore, che non cerca di lusingare l' orecchio con un affastellamento di note, bensì di commoverci con un' armonia semplice e naturale. Sono queste forse sì difficili a trovare che il maestro a prima giunta disperi? E Bellini e Donizzetti e Verdi, che avevano a trattare quasi sempre i soliti affetti, essendo vietati i più alti dalle vigili polizie, non hanno somministrati alcuni canti che potrebbero divenir nazionali? E dove essi gli attingevano? Forse lasciando cadere a caso le dita sul gravicembalo e agitandoli finchè ne uscisse qualcosa che potesse rassomigliare a un pensiero, a una frase? No, no: tesoreggiando le canzoni popolari diffuse in questa terra dell'armonia, rivestendole, rabbellendole; e la lieta barcarola delle lagune, il canto amoroso del siciliano, la malinconica romanza dell' alpigiano, la canzone marziale dell'abbruzzese, ripetute da un canto all'altro della penisola, diedero alla musica un colore affatto nazionale, una potenza irresistibile, una originalità che nessuno ardirebbe sconoscere. Il sig. Bona non avrebbe potuto studiare di fare altrettanto?

Il favorevole accoglimento che l' opera incontrò devesi ascrivere specialmente a merito della Gazzaniga e di De-Bassini, che misero grandissimo impegno nell' eseguirla. Noi non sapremmo qual più lodare in essi, se il canto o la scena, noi non abbiamo parola che basti per dire come colla voce e col gesto sappiano giungerci al cuore. Il De-Bassini è artista provetto, chiarissimo, epperò ogni lode non debbe riuscirgli nuova; ma la Gazzaniga, giovane assai, sembra nella perfezione dell' arte precorrere il tempo. Oh! se da quel volto avvenente, se da quelle labbra armoniose il nostro popolo si fosse udito ripetere una di quelle frasi che gli ricordano la vita cui anela, che lo infiammano alla gloria, più che ammirata, avrebbe benedetta la corona dovuta a questa attrice!

Al Teatro D'Angennes la compagnia regia chiama tutte le sere numeroso concorso. E meritamente. Il discreto giudizio nella scelta delle produzioni, la perizia degli attori è tale da ottenere il suffragio del pubblico. Il Gattinelli, la Robotti sono artisti di fama provetta. Fra le produzioni da esse date in questi ultimi giorni vogliam ricordare *I Baccanali* di Pindemonte e il *Luigi XI*. I primi se non dalla forma, dal lato del concetto appartengono al genere di lavori che noi amiamo e crediamo più opportuni in a questi momenti. E tale fu certamente il pensiero che ne suggeriva la rappresentazione, offrendo facilità di riscontri e di utili insegnamenti. Il *Luigi XI* ne richiamava alla mente l' inarrivabile talento di Modena che Gattinelli tentava emulare. Noi non vogliamo fare alcun paragone, profferire alcun giudizio, perchè non converrebbe raffrontare la scuola vecchia alla nuova.

Al teatro Carignano, la compagnia lombarda mostra veramente ogni sera come l'arte debbasi intendere a questi tempi. Quei bravi attori non cantano, non gesticolano accademicamente, ma studiando il vero, sanno riprodurlo sapientemente e parlare più che all'orecchio, al cuore.

Al Morelli, che li dirige, spetta non solo la lode di attore esimio, ma anche quella di giovare con ogni studio all' incremento dell' arte drammatica, che presso di noi può dirsi ancora bambina. Chi l' ha veduto nella *Signora di San Tropez*, nel *Cittadino di Gand*, e non si è sentito trascinato, commosso dal suo accento passionato, spontaneo, dal suo gesto misurato, espressivo, energico, ma vero sempre? La compagnia lombarda, cui manca assai poco per potersi chiamare a ragione la compagnia italiana modello, mostra un tale accordo nel suo insieme, tale specialità negl' individui che la compongono, da essere degne di ogni migliore ventura. Se si pensi a Baldovini, impareggiabile nel *Tartuffo*; a Bellotti, sì grazioso, sì ameno, alla Mayer, che è sì passionata alle volte, sempre sì gentile e sì ingenua, questa lode non verrà riputata soverchia.

Vogliamo poi specialmente far cenno della Bon, che nelle parti di passione, come nella *Pazza di Tolone*, nella *Maria Giovanna*, diè prova di un ingegno distinto. Noi speriamo, ed auguriamo molto da essa; tal che un giorno possa, se non pareggiare, emulare almeno la fama del padre.

Al teatro Gerbino, la drammatica compagnia Mancini, sempre animata dal nobile sentimento nazionale, non cessa di dare, (come già fecero alcune volte anche le altre), nelle sere di normale riposo pei teatri, rappresentazioni a beneficio delle famiglie povere dei contingenti; e come nell'ora passata stagione d' autunno offeriva per questo titolo alla tesoseria di città un prodotto netto di oltre sei cento lire, così aggiunse in quella di Venerdì scorso alla causa di quei bisognosi altre lire 18? — Lode a questi benemeriti artisti italiani!

smentire le spacciate menzogne di coloro, che temono di mettere a repentaglio la salute d'Italia per attivare un vaporoso sistema.

In questi fatti che abbiamo accennati troviamo lusinga che il tedesco non debba più a lungo far strazio delle nostre belle contrade; in questi sacrificii irrecusabili che il Piemonte è pronto a fare per la causa italiana, noi speriamo sia riconosciuta la parte che egli rappresenta nell'affrancamento della nazione, noi speriamo che egli riesca a sopire quegli elementi di discordia che pochi tristi vanno seminando, per nire tutti gli sforzi ad un unico scopo.

In uno de' precedenti fogli del nostro giornale abbiamo di già fatto cenno dello strano giudizio portato dalla *Presse* sul risultato delle elezioni in Piemonte, ora crediamo far cosa grata a' nostri lettori, offerendo loro la traduzione di una lettera dell' egregio deputato sig. Macario pubblicata nel *National*, in risposta alle false asserzioni del giornale di Emilio de Girardin.

« Signore. Lessi or ora nella *Presse* che le elezioni in Piemonte si fanno nel senso del partito *moderato*. Questo è perfettamente falso, perocchè il partito democratico la vince oltre d'ogni speranza ed in ogni parte degli stati sardi. Io non so finora se gli ex-ministri Pinelli, Revel ed il conte Cavour, capi de' *codini* -- siccome sono chiamati in Piemonte — sieno stati eletti. Il signor Pinelli si presentava a Courgnè, ove fu vinto da Gioberti, il quale fu di già nominato in dieci collegi. Io, che sono partigiano dichiarato della guerra, fui eletto ad una grande maggioranza, malgrado un' assenza di sedici anni. Si vede che la *Presse* non conosce, o finge di non conoscere la verità.

« Quel giornale aggiunge che i reggimenti Savoiardi sono i più solidi dell' esercito piemontese; è questa una perfida insinuazione, la quale tende, *e per ragioni*, a gittare il disfavore della Francia su quello splendido esercito, perciocchè il soldato piemontese è a niun soldato del mondo inferiore in bravura e disciplina. E Napoleone, la cui autorità è altramente imponente che non quella della *Presse*, diceva accoppiare il soldato piemontese l' impeto francese alla maturità tedesca. Io sfido tutte le *Presses* del mondo a smentire le asserzioni contenute in questa lettera.

« Accogliete ecc.

« 2 febbraio 1849.

« M. Macario. »

Pregiatissimo signor Redattore,

Si legge nella *Gazzetta del Popolo* del 31 gennaio:

« Di là (da Soperga) esce inspirata più d'una pagina della sciagurata *Armonia*, di quel foglio cioè che ribocca di gesuitismo e di aristocratume, di quel foglio che versa la sua bava per avvelenare i generosi sforzi del governo del re, specialmente in odio di *Gioberti* e della *democrazia!* Che più? l'esoso *Smascheratore* trova in Soperga più d'una inspirazione e d'un conforto. »

Le quali parole potendo per la loro generalità applicarsi a chiunque vive in Soperga, i sottoscritti si recano a dovere di dichiarare, siccome essi non ebbero, non hanno e non avranno mai nulla che fare coll'*Armonia*, nè collo *Smascheratore*.

Dalla Basilica di Soperga, 2 febbraio 1849.

Teol. Avv. Allizond Andrea,
Teol. Avv. Arsento Giovanni,
Teol. Mansueti Eugenio,
Teol. Avv. Robella Giovenale.

SOCCORSO A VENEZIA

AI CITTADINI DELLA PROVINCIA

il Circolo politico di Mondovì.

La grande mendica, l'italianissima Venezia, risorta per virtù del suo popolo, ai popoli tutti d'Italia tende la mano per conservarsi libera dalla tirannide straniera.

Di forti e generosi difensori non difetta la regina dell' Adriatico, ma scarseggia di denaro.

In ogni città, in ogni luogo ove possente regna l'amore d'Italia si venne a soccorso di quella generosa terra.

Noi, cittadini della provincia di Mondovì, saremo gli ultimi, i soli sordi alla voce della magnanima sorella?

No, concittadini, questo non è possibile. Per carità di patria, per santo amore di libertà e d'indipendenza troppo ardentemente batte il cuor nostro, perchè non si commuova alla storia delle gloriose gesta, ai grandi bisogni di questo propugnacolo dell' indipendenza italiana.

Non siamo ricchi, è vero, ma la povertà nell'uomo libero è anzi virtù che onora. Non ci ritenga dunque la scarsità dell'offerta, e sappiamo essere convinti che l'obolo del povero popolo procacciato col sudore di onorata fronte ha immensamente maggior peso che l'oro del ricco ozioso; che Italia fatta libera col sangue e coll'opera del popolo ne consolidera è consacrerà per sempre la sovranità e la gloria.

Mondovì, il 29 gennaio 1849.

Per la commissione del Circolo
Lorenzo Rebaudengo pres.
Enrico Montezemolo.

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, *4 febbraio.* — La risoluzione presa dai ministri di non cedere al volere dell'Assemblea, può essere fonte di grandi mali alla Francia. Il conflitto che già da qualche tempo era sorto fra il ministero e la maggioranza del Parlamento, cresce ogni giorno, e potrebbe alla fine trascinare alla guerra civile. La maggiorità contraria al gabinetto Barrot è debole, è vero, ma ferma e risoluta, mentre il partito contrario pare scoraggiato e senza fede.

Più di trecento rappresentanti diressero al colonnello Forestier, una lettera di ringraziamento per l'offerta fatta di difendere l'assemblea.

— Il ministro dell'interno diresse una circolare ai prefetti, ammonendoli della via che debbono tenere in caso di conflitto fra operai e padroni. Le coalizioni d'operai e l'abbandono dell'opificio son cose ora troppo frequenti, perchè il governo rimanga indifferente. Ma desso non dee mischiarsi nelle quistioni di salario; quistioni che non possono venir definite dai regolamenti amministrativi, perchè fluttuanti secondo il rapporto che corre fra l'offerta e la dimanda.

Il ministro consiglia i prefetti a parlar agli operai il linguaggio della ragione e dell'amorevolezza, senza tacer loro il dovere che ha il magistrato di difendere i diritti di tutti.

— L'*Assemblée Nationale* pubblicò alcuni articoli tendenti a far pesare sopra parecchi rappresentanti l'accusa d'aver fomentata una cospirazione, stata sventata dal governo il 29 gennaio: 47 rappresentanti diressero al procurator generale presso la corte d'appello di Parigi, una lettera per pregarlo di tradurre il gerente di quel giornale avanti la corte d'*assise* della Senna, come colpevole di diffamazione verso di loro.

SVIZZERA

Il consiglio federale svizzero, quanto è basso, strisciante, ufficioso in faccia a Radetzky, altrettanto fa il ringalluzzo il col governo sardo. La ragione è chiara: Radetzky lo tratta a frustate, e noi lo trattiamo civilmente. Il nostro ministero si è lagnato col consiglio federale dei modi poco ospitali con cui i lombardi furono trattati dai commissari federali nel cantone; e quel consiglio in una lunga nota ove parla dell' ospitalità elvetica, del sacro asilo ospitale del suo suolo, ecc. *con qual diritto egli interwenga in via diplomatica per attinenti di un altro stato?* In tal guisa per la Svizzera che è repubblicana e professa la sovranità del popolo, i lombardi non sono attinenti al regno dell'Alta Italia, da essi proclamato in fatto e in diritto, ma sono attinenti al regno di Radetzky, sostenuto coi patiboli e la spada. Bisogna confessare che la Svizzera ha un diritto pubblico molto repubblicano e una politica assai generosa. È la *propria politica*, dice la nota, colla quale ella regola *il dovere, l'onore e il ben essere de'suoi cittadini!*!!

INGHILTERRA.

LONDRA, *2 febbraio.* La camera dei lord si è riunita ieri per la prima volta sotto la presidenza del lord cancelliere. Il conte Bruce propose l'indirizzo di risposta al discorso della regina, Questo indirizzo è secondo l' uso una parafrasi schietta del discorso reale. Il lord si è tenuto molto soddisfatto delle comunicazioni fatte dalla regina al parlamento, non può che lodare altamente la politica inglese all' estero, e congratularsi della interna prosperità del regno.

L. Brougham prese in seguito la parola per mostrare che lord Bruce ha presentato lo stato commerciale e finanziario dell' Inghilterra sotto un'aspetto troppo favorevole. Egli disapprovò altamente quel partito commerciale, che sotto l' apparenza di favorire la libertà del commercio propose la riduzione della marina e dell' esercito. Nè potè consentire che le congratulazioni del preopinante si estendessero anche all' Irlanda, in favore della quale chiese la più sollecita applicazione delle nuove leggi.

Anche lord Stanley non si mostrò cieco ammiratore del discorso della regina: anzi lo attaccò colla critica la più severa. Chiamò esagerata l' espressione, che la prosperità del paese cresce di giorno in giorno.

Le relazioni amichevoli colle potenze estere non parvero all' oratore così solide come veniva annunziato da S. M. In Ispagna l' ambasciatore inglese venne espulso; l' Austria non si degnò di partecipare al governo britannico l' avvenimento al trono del nuovo imperatore per mezzo di un ambasciatore speciale. E la mediazione proposta al re di Napoli ed alla Sicilia nel mentre riuscì allo scopo di ricondurre la pace in quel paese, parveavere reso meno amichevoli i rapporti fra esso e l' Inghilterra. Conchiuse lord Stanley col proporre che alla risposta del parlamento venisse fatta la seguente ammenda: noi siamo dolenti di dovere presentare umilmente a vostra maestà, che nè le relazioni colle potenze estere, nè lo stato delle finanze nè la condizione degli interessi commerciali e manifatturieri sono tali, da poterceno sinceramente congratulare con V. M.

Parecchi lord sorsero poi a difendere la politica ministeriale, e tra questi il duca di Wellington. In un lungo discorso egli mostrò doversi tener conto della moltiplicità, e della gravezza degli avvenimenti che conturbano l' Europa; essere quindi gravissimo l'incarico di mantenervi la pace. « È mio vivo desiderio, continuò l' oratore, che nessun ostacolo si frapponga alle libere relazioni del nostro governo colle altre potenze, e che nessuno possa dubitare che ai consiglieri risponsabili della corona vien meno la confidenza del loro paese. S. M. annunziò, che tutti i documenti relativi agli atti del ministero sarebbero sollecitamente deposti ne' nostri uffizii. Ora noi dobbiamo astenerci da ogni discussione su materia così delicata finchè non siamo in grado di corroborare il nostro giudizio colle prove di fatto. Un lord ha espresso un' opinione ardita sulla questione tra Napoli e la Sicilia. Io intendo di chiedere l' esame di parecchi documenti, e primieramente della dichiarazione fatta dal re di Napoli al suo avvenimento al trono. Credo di poter assicurare che quella dichiarazione formò parte di quel trattato di alleanza su cui il congresso di Vienna portò il suo esame, e le cui stipulazioni non sono meno obbligatorie per l' Inghilterra di quello che lo sia lo stesso trattato di Vienna. Io insisto dunque perchè le signorie loro non mostrino al pubblico, che nella camera dei lord vi ha disaccordo per quanto riguarda la nostra politica esterna. »

La camera passò ai voti, e l' ammendamento Stanley venne rigettato per soli due voti.

Nella prima tornata della camera dei comuni il sig. Disraeli fece alcune gravi considerazioni sul discorso della regina. Tacendo, per brevità, quanto in esso riguarda lo stato attuale dell' Irlanda, e la politica interna del gabinetto, daremo qualche brano del suo discorso intorno alla sua politica estera.

« Le espressioni di S. M. colla quale ci annunzia che le potenze belligeranti d'Europa hanno consentito ad un armistizio per trattare della pace, sono oscure, e sembrano più diplomatiche che parlamentari. Quali sono queste potenze belligeranti? Sono esse nostre alleate? Vuolsi forse parlare della Danimarca? ma io penso che senza questo armistizio quel paese attualmente godrebbe di tutti i vantaggi della pace. L' armistizio poi del mezzodì d' Europa è un mistero, intorno al quale alcuno dei ministri vorrà compiacersi di dare qualche schiarimento. Vi ha un armistizio fra l' Austria ed il Piemonte? tra il papa ed il principe di Canino? Quanto alla Sicilia, domando s' egli è conveniente che la politica dell' Inghilterra sia diretta da un ammiglio francese. L' effusione di sangue fu arrestata forse indipendentemente dalle istruzioni particolari del governo di S. M.? Come i due ammiragli hanno potuto mettersi d' accordo in un affare così grave tra un sovrano ed i suoi sudditi? Io non trovo in tutto ciò alcun motivo di congratularci. Le parole vaghe ed oscure del discorso di S. M. intorno alle nostre relazioni estere non mi fanno meraviglia. Grandi cangiamenti avvennero in Europa in poco tempo, e l' Inghilterra vi prese parte attiva. Il risultato fu soddisfacente (!) » (*Risa d' ironia*)

L' oratore passa poi ad esaminare lo stato della Francia, della Germania, della Danimarca e dell' Austria, e conclude col proporre un ammendamento all' indirizzo di risposta affatto simile a quello di L. Stanley.

Il sig. Grattan propone un'ammenda al paragrafo relativo all' insurrezione d'Irlanda. Lord John Russell combatte la proposta del sig. Disraeli, chiamandola intempestiva, giacchè non appoggiata all' esatta cognizione dei fatti. Procede indi ad alcuni schiarimenti intorno all' origine della mediazione per gli affari d'Italia; e giustifica la condotta politica del governo rispetto alla Francia.

In una circolare del sig. Lamartine vi erano, dice John Russell, delle frasi pericolose alla pace d' Europa, ma io posso assicurare che il sig. Lamartine, il generale Cavaignac e l' attuale governo francese hanno sempre ascoltato lealmente e francamente le osservazioni che loro abbiamo fatto. Noi abbiamo dunque ragione di rallegrarci d' aver avuto a trattare con uomini di una grande lealtà le cui viste sono affatto pacifiche.

Il governo inglese poi non si oppose alla spedizione napoletana; ma quando una serie di atrocità inaudite commosse l'ammiraglio francese, sir Parker dovette associarsi a lui per adottare delle misure consigliate da sentimento di umanità. Intanto le negoziazioni tra Napoli e la Sicilia continuano: ed alcune condizioni sono già riconosciute ragionevoli dal re di Napoli.

L' oratore passa quindi ad esaminare il progetto di riduzione della marina e dell' esercito, e vivamente lo combatte, giacchè crescendo la forza navale francese, l'Inghilterra perderebbe, trascurando la propria, la guarentigia della pace. Si rallegra l'oratore che il vecchio impero d' Austria, antico alleato dell' Inghilterra vada ricuperando il suo splendore: e conchiude dicendo che i governo non può essere condannato in una prima seduta parlamentare.

I signori Hume e Stafford domandano l'aggiornamento della discussione. L' ammendamento del sig. Grattan posto ai voti non viene adottato.

— *3 febbraio.* Nella tornata del giorno due alla camera dei comuni lord Palmerston combatte l'ammendamento proposto dal sig. Disraeli, e quanto alla politica estera tiene un lungo discorso, di cui togliamo alcune idee: « Voi non aderite alle parole di felicitazione dell' indirizzo? Voi siete troppo solleciti giacchè la camera senza dubbio sarà di contrario avviso e lo approverà. (*Applausi*) Un governo, provveduto agli interessi interni, devo sforzarsi di mantenere la pace al di fuori e di prevenire la guerra fra le altre nazioni. Io dichiaro che un tale scopo venne raggiunto. La politica del governo di S M. fece alle ostilità di varie parti d'Europa succedere degli armistizii, che fanno sperare un'accomodamento soddisfacente e durevole. Forse parve colpa a taluno l'aver associato in queste operazioni un governo repubblicano alla nostra monarchia. Ma io dichiaro che i rapporti fra i governi non sono altra cosa, che una relazione fra i popoli, ai quali i governi appartengono. No non chiederemo alla nazione francese se essa vuol essere governata da un re o da un presidente; ma ci studieremo di stringere sempre più i legami d'amicizia fra noi e la nostra vicina, una delle più grand potenze del mondo. Gli uomini poi che governano la Francia dopo il febbraio hanno diritto ad una testimonianza della nostra stima, giacchè la loro condotta riguardo a noi fu accompagnata da lealtà e franchezza egualmente grandi. Essi non solo hanno manifestato vivo desiderio d'essere amici dell' Inghilterra, ma mettendo, come noi, la più grande importanza nel mantenere la pace hanno gettata la base di un accordo perfetto tra l'Inghilterra e la Francia. Perciò noi non abbiamo ritirato da Parigi il nostro ambasciatore allo scoppiare della rivoluzione, e quando il governo repubblicano pigliò un carattere permanente potemmo affidare al nostro inviato le credenziali regolari. Questa circostanza non contribui forse a mantenere la pace europea?

« Il governo francese voleva seguire una politica pacifica. Se noi avessimo rigettate le proposizioni amichevoli della Francia, od avessimo spinto a ciò gli altri governi, cui spiace la forma repubblicana, non godremmo ora di quella pace, che fu nello scorso anno di sì grande importanza. Senza la nostra mediazione, l'Austria e la Prussia da una parte la Russia e la Francia dall' altre la si scontrerebbero nei piani di Schleswig.

« Grazie alla nostra mediazione tra l' Austria e la Sardegna, guerra europea venne impedita.

« Lo spettacolo che presentò agli ammiragli di Francia e di Inghilterra il bombardamento di Messina fu spaventevole. Uomini avvezzi alla guerra tra popoli civilizzati dovettero inorridire di quanto videro a Messina. Sapendo che una medesima devastazione avrebbe luogo a Palermo essi posero un termine a tanti mali, in attenzione degli ordini de' rispettivi governi. Io non son senza speranza che le negoziazioni intraprese condurranno ad una pace onorevole Napoli e la Sicilia. Quanto a me, credo che la mediazione della Francia e dell' Inghilterra assicurerà la libertà costituzionale dei Siciliani, e ristabilirà l' unione della corona di Sicilia e di Napoli sulla testa del medesimo monarca».

Dopo essersi il ministro discolpato sul preteso affronto ricevuto dalla Spagna, chiude la sua orazione mostrando come l' accusa d'essere partigiano della guerra non possa lanciarsi contro uomini che furono assiduamente promotori della pace.

Dopo breve discussione il signor Disraeli ritira il suo ammendamento: e l' indirizzo viene approvato.

GERMANIA.

La sessione della Dieta d'Hannover fu aperta il primo di febbraio dal conte di Bennmsgen, il quale lesse, in qualità di commissario reale, il discorso della corona, il cui passo più rimarchevole si è la dichiarazione che il governo hannoverese aderisce perfettamente all'ultima circolare della Prussia ed all'attitudine di questa potenza nella questione alemanna.

Nella prima seduta pubblica della Camera dei deputati di Baviera, del 31 gennaio, il ministro dell'interno dichiarò a nome del governo, che esso riconosceva i diritti fondamentali dell'assemblea di Francoforte, come la base su cui debbono essere fondati i diritti comuni accordati a tutti gli Alemanni, e che perciò, le modificazioni necessarie alla costituzione bavarese si farebbero in modo di porre in armonia la legislazione della Baviera con quella dell' impero germanico.

SVEZIA.

STOCKOLM, 23 *gennaio*. — Dicesi con fondamento che il re stia per pubblicare il suo progetto di trasformare l'antica costituzione degli stati in una costituzione rappresentativa. Alle proposizioni saranno aggiunte le leggi elettorali d'altri paesi, non che la costituzione della Norvegia. Gli amici della riforma credono che il re soltanto possa salvare il paese da una rivoluzione.

(*Débats*)

STATI ITALIANI

SICILIA

Dal *Giornale ufficiale*, dal 12 *Gennaio*, dalla *Luce* e dall'*Unione di Catania* oltre la modificazione ministeriale ch' ebbimo già ad annunziare, caviamo le seguenti notizie:

CATANIA. Taluni bassi-uffiziali disertati dalle truppe napolitane in Messina son giunti in Catania, ove sono stati accolti nei nostri battaglioni. Costoro raccontano che grande è il male umore e lo scontento in quelle truppe, e che moltissimi avrebbero seguito e seguirebbero il loro esempio ove non dubitassero di esser bene accolti, ed ove si smentissero le male voci che da quei si spargono contro i siciliani accusandoli di irreligione e di comunismo.

— Le truppe di questo accantonamento sono continuamente esercitate alle militari manovre; ieri vi fu campo nel largo dei Martiri — e nei larghi adiacenti per l'artiglieria di campagna. Noi che abbiamo sempre ammirato l'attività e la solerzia e la perizia di quei capi dei differenti corpi per avere saputo in si breve tempo render così disciplinate queste novelle truppe, mentre ripetiamo nuovamente questi meritati encomii, non possiamo tralasciare di lodare grandemente questi bravi e volenterosi figli della Sicilia, questi novelli soldati della nostra nazione, che malgrado non provvisti ancora di tutto ciò che abbisogna al buon mantenimento di un soldato, pure, se in disciplina, subordinazione fatica uguagliano le vecchie milizie, in buon volere e in amore alla nazione superano qualunque altro soldato mercenario Il re napolitano accusava di indisciplinati e di insubordinati i soldati siciliani, i quali benchè volontari pure trasportava forzosamente in Napoli. Ma egli ignorava che il siciliano che abborre il dispotismo, non vuole nè può esser soldato della tirannia; ma soldato del popolo, soldato di nazione libera e sovrana.

In Palermo si ebbero lettere del duca Serradifalco in data del 2 gennaro da Torino; egli dice che alle sue insistenze fatte a lord Abercombri di lasciarlo partire, questi il giorno avanti gli aveva formalmente imposto di non moversi affatto col resto della deputazione — Ciò significa molto.

Si sà poi certissimamente che Amari scrisse da Londra aver veduto Palmerston, averlo pregato di accelerare lo finalizzamento degli affari di Sicilia e così dargli modo a ritornare: avere avuto però in risposta il racconto di una storiella, la cui moralità è, che alle volte è d'uopo differire per *riuscire*; ed essersi quindi determinato a restare.

PALERMO. Meraviglioso risultato di patriotismo! Ne' tre giorni 23, 24, 25 i tassati pel mutuo forzoso eran tenuti a versare nella cassa del tesoro la metà della quota rispettiva. Ducati 300,000 era la cifra totale ripartita a Palermo. Sicchè la sera del 25 dovea trovarsi nella pubblica cassa, la somma di ducati 150,000. E bene quella sera la cassa fu chiusa con ducati 174,195!!!

Sublime esempio di virtù cittadina! Quest' altra pruova di eroismo dovea dare al mondo la magnanima Palermo!!!

— Col vapore postale francese del giorno 20 è arrivato tra noi il prode e rinomato generale francese Trobiand. È questo uno dei migliori acquisti della nostra rivoluzione.

— Col vapore postale arrivato oggi 1 febbraio sono pervenuti 132 reclute francesi reduci dall' Algeria, e 9000 fucili dei quali 8000 per Palermo, 1000 pe la la guardia nazionale di Trapani.

NAPOLI.

NAPOLI, 1 *febbraio*. Il parlamento di Napoli, inonorato e monco, si riapriva mesto come quando repentinamente si chiuse. Dei deputati la parte migliore respinta dai confini del regno mancava ad integrare il numero necessario alla validità delle elezioni.

Il re non assisteva alla solennità; il re non inaugurava colle sue parole, nè in persona nè per il mandato la riconvocata rappresentanza del paese.

(*Il Nazionale*)

STATI ROMANI

COMMISSIONE PROVVISORIA MUNICIPALE DI ROMA.

L'apertura dell' assemblea nazionale è un tal atto e di tanta grandezza che non bastano le parole a significarlo: perchè sia compresa, occorre una mente ed un cuore italiano. Il popolo di Roma, i popoli dello stato, che hanno risposto con entusiasmo al nobile appello della convocazione, certo lo sentono tutto intiero, prova novella dell'esserne degni.

Lunedì 5 del corrente febbraio l'assemblea sarà aperta. I rappresentanti del popolo, udita la messa dello Spirito Santo nella chiesa di S. Maria in Aracoeli alle ore 11 antim., scenderanno dal Campidoglio, e sorpassata la chiesa del Gesù e la piazza di Venezia, si avvieranno pel corso fino alli Gaetani. Quivi volgendo a manca attraversando la piazza Borghese, giungeranno alla via della Scrofa, dove per S. Agostino, l' Appollinare, la via dell'Anima, S. Pantaleo e i Baullari, entreranno sulla piazza della cancelleria ascendendo a quel palazzo, nel quale va a risiedere l'assemblea.

I rappresentanti del popolo procedendo a piedi, saranno accompagnati da'caporioni colle loro insegne, dalla commissione municipale, dai circoli, come da ogni altra classe di cittadini. La guardia civica, le truppe di linea, le artiglierie e l'arme politica, i vigili e qualunque altro corpo militare stanziato in Roma farà parte del corteggio. Gli abitanti delle case che sono sulla via del passaggio le appareranno a festa. La sera, luminaria e concerti musicali.

Romani! La storia, ch' è testimonio ai posteri dei grandi avvenimenti, registrerà con orgoglio negli eterni suoi fasti il giorno 5 febbraio, e gli vostri figli e nepoti benediranno a voi, che uniti a tre milioni d'italiani, primi poneste ad atto questa sublime verità, la sovranità del popolo. Or voi fate che il decoro e la pompa, come l'ordine e la tranquillità, ne mostri la dignità vostra e la solennità di tal giorno.

Dal Campidoglio il 3 febbraio 1849.

Per la commissione
Il presidente Curzio Corboli
I segretari Antonio Fabj, Leopoldo Fabri.

Leggiamo nel *Conciliatore* di Firenze:

Dal nostro corrispondente di Roma sappiamo che nella terza adunanza del comitato dei circoli tenuta il 2 in Roma, le manifestazioni più pronunziate furono per la repubblica.

Non volendo dissimulare a noi stessi il pericolo della situazione, facciamo voti, onde per lo meno prevalga nell'assemblea costituente il partito già pensato da alcuni rappresentanti, cioè, di comporre immediatamente un governo provvisorio fortemente organizzato, il quale sia efficace a conservare l' ordine interno in tutte le parti dello stato, di commettere la questione principale all'arbitrio della costituente italiana, e di votare una legge elettorale appositamente per la medesima.

Questo, secondo noi, è l' unico partito che possa salvare la situazione.

TOSCANA.

Il *Monitore* contiene pure la seguente relazione dei fatti dolorosi di Siena.

S. A. il granduca si condusse secondo il solito a Siena per visitare la reale famiglia che sverna costà! Un partito di pochi, e piuttosto che tristi, stupidi retrogradi si valse della presenza dell'ottimo principe per fare una dimostrazione avversa alla costituente, coonestando lo stolto intento con acclamazioni al suo nome, le quali non potevano essere senonchè universali. — Di qui avvenne la reazione, e i retrogradi ebbero la peggio, rilevando alcuni di loro parecchie ferite. La giustizia informa; molti arresti sono stati operati: alcuni degli arrestati confessarono a un tratto essere stati pagati: — a vero dire sottilmente pagati; ma i retrogradi hanno copia di generosità come di cuore e d'intelletto. — Intanto il principe per queste angustie dell'animo e per disposizione del corpo è caduto infermo. Sebbene obbligato a tenersi giacente non ha febbre ma sonnolenza e gravezza, dolore di capo e gli altri segni tutti di forte reuma. Il consiglio dei ministri ieri sera aveva deliberato mandargli qualche ministro per circondarlo della responsabilità ministeriale, e il presidente Montanelli si chiamò pronto a partire. Nella notte sono arrivate notizie da Siena le quali istruiscono che il principe desidera e chiama intorno a se parte del ministero, o per lo meno un ministro. Così il pensiero ministeriale si è trovato d'accordo co' desiderii del principe. Il presidente Montanelli è partito in compagnia del segretario Marmocchi di patria Sanese. Queste notizie, della verità delle quali non è dato dubitare, abbiamo voluto rendere palesi, affinchè cessi ogni trepidazione, e la città si rassicuri. La stretta armonia tra il principe e il suo ministero anzichè soffrire alterazione ogni di più si conferma.

LIVORNO 5 *febbraio*.

Qua ieri sera vi furono attruppamenti bensì minimi, che allarmarono per un momento la città per le grida incomposte che vociferavano; ma tosto tutto rientrò nell' ordine e nella quiete; fu detto esser degli ubbriachi e lo credo, mentre per la verità la nostra città e tranquilla, e con pace e dignità si sta attendendo alle preparazioni elettorali per la costituente.

Ecco i legni da guerra inglesi che sono in rada; il vascello il *Bellerofonte* di 86 cannoni, la fregata la *Thétis* di 36 cannoni, il vapore *Porco Spino* di 4 cannoni. V' è pure la goletta sarda la *Staffetta* con 4 cannoni.

(*Nazionale*)

Nel *Monitore Toscano* leggiamo il seguente

Rapporto straordinario al ministro della guerra.

PISTOIA 6 *febbraio. — Ore 11 di mattina.*

BOSCO LUNGO.

Durante la sera sentendo nel modenese varii colpi di fucile ed artiglieria ho spedito delle vedette su tutti i punti.

DA COTIGLIANO.

Il duca di Modena dopo grave scaramuccia, è fuggito. Il fuoco continua ancora e fanno eco nella sottoposta valle le artiglierie. Da alcuni della montagna ho potuto rilevare ciò: io ho spedito in tutti i punti esploratori e vedette. Mi hanno ancora riferito che i piemontesi si sono impossessati di Parma e Piacenza; da ciò questi indizii e segnali di battaglia.

Firmato Laloli *cap.*

Io non ho mancato di far mettere in ordine la gente a cui comando per guarantire la nostra frontiera. Appena avrò ulteriori ragguagli li comunicherò.

Firmato il colonnello comandante
Melani.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

LIVORNO, 6 *febbraio*. Qui ci è dei birbaccioni che vogliono la repubblica rossa. Parmi che gli emissari dell' Austria si arrabbattino più che mai a dividerci. Il ministero è forte ancora; ma i codini lavorano sott' acqua, e i repubblicani colle loro pazzie ci prestano l' opera. Il granduca è tuttora a Siena ove si grida contro le costituente.

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

ADUNANZA 9 FEBBRAIO

Presidente il decano deputato FRASCHINI

Sommario. — *Seguito e fine della verificazione dei poteri - Elezione del presidente e dei vicepresidenti della Camera — Partecipazione della nomina del G. Chiodo a ministro della guerra Progetto di legge di sussidio a Venezia riproposto dal ministro dell' interno — Interpellanza del deputato Bonelli e relative spiegazioni del deputato conte Balbo.*

Apertasi l'adunanza all' ora una e mezza, letosi ed approvato il verbale della tornata antecedente, sale alla tribuna il *relatore* del primo ufficio il quale presenta le sfavorevoli conclusioni del medesimo sull' elezione di *Costantino Reta* a deputato del coll. di Rivarolo (Gen.) la quale è contestata per alcune irregolarità. Egli osserva però alla Camera avere ella già presa una determinazione diversa da questa del primo ufficio, in caso consimile, per l' elezione del prof. *Merlo*, coll. di Fossano. La Camera, malgrado le sfavorevoli conclusioni dell' ufficio, approva la elezione di *C. Reta* a deputato di Rivarolo.

L'approvazione dell'elezione del dott. *Jacquemond*, III collegio di Genova viene adottata senza discussione.

Il *presidente* espone esservi ancora tre elezioni a riferirsi; quella de' sigg. *Oldoini*, *Costa di Beauregard* e *Carli*; *Viora* osserva che se alla approvazione di quest'ultima manca qualche documento, pure dee essere riferta per essere quindi, se occorre, dichiarata sospesa dalla Camera. Il *relatore* del IV ufficio presenta le conclusioni del medesimo su questa elezione, la quale dalla Camera viene approvata. Quella del march. *Costa di Beauregard*, coll. di Chambéry, è pure convalidata senza discussione, come pure lo è quella del march. *Oldoini*, coll. di Sarzana.

Per l'elezione dell'avv. *Ravina*, coll. di Alba, la camera si riserva di aspettare alcuni documenti ancora mancanti, e si passa quindi all'ordine del giorno, osservandosi essere già il *Ravina* accettato come deputato per l'elezioni non contestate fattesi del medesimo in altri collegi.

Compiutasi così la verificazione dei poteri, il *presidente* propone che la Camera, secondo l' ordine del giorno, voglia passare alla formazione del suo ufficio definitivo, eleggendosi a termini del regolamento un presidente, due vicepresidenti, quattro segretari e due questori. Le elezioni approvate essendo 161, egli dice la maggioranza voluta dalla legge dover essere di 82 voti.

Daziani crede doversi intendere la maggioranza dei presenti.

Il *presidente* osserva esservi presenti 107. Si fa l' appello nominale; quindi eseguita la votazione, il *presidente* propone la elezione degli scrutatori, e la Camera affida quest' ufficio a'suoi segretari; fattosi lo spoglio delle schede, ne viene proclamato il seguente risultato.

Votanti 110.
Maggioranza 56.
Marchese *Lorenzo Pareto* 57.

Il deputato *Pareto* viene in conseguenza proclamato presidente della Camera per la presente sessione; (*applausi*) si passa quindi alla votazione per la nomina dei due vicepresidenti, e lo scrutinio dà il seguente risultato.

Votanti 110.
Voti, essendosene uno perduto, 219.
Maggioranza richiesta 56.
Voti ottenuti dal deputato Bunico 65.
Voti ottenuti dal deputato Depretis 61.

Essendo gli altri voti dispersi in minor numero su altri deputati, i signori *Bunico e Depretis* sono proclamati vicepresidenti.

Il *ministro* dell' interno domanda la parola per annunziare che avendo il cav. Alfonso della Marmora manifestato il desiderio di prendere parte alle operazioni dell' esercito, S. M. si è degnata aderire a questo suo desiderio, e ha nominata a ministro della guerra il barone Chiodo, luogotenente generale comandante il Genio militare.

La Camera passa quindi alla votazione per la nomina de'suoi segretari, ma non trovandosi essa più in numero, lo scrutinio vien rimesso al domani.

Il ministro dell'interno domanda la parola per una comunicazione; si osserva non essere la Camera in numero; il deputato *Lanza* opina che la Camera debba sentire la comunicazione, riservandosi a prendere una deliberazione appena sia in numero.

Il ministro dell' interno alla tribuna:

Signori,

La Camera dei deputati nella sessione precedente accoglieva con plauso la proposta del prode generale Antonini, e, dietro accurato lavoro di apposita commissione, adottava il progetto di legge con cui intendeva che si provvedesse ai bisogni dell'eroica Venezia. Questo progetto non avendo potuto essere discusso in Senato nel corso di quella sessione, nacque il dubbio, trattandosi di legge d' interesse finanziere, se potesse dal Senato medesimo darsi sopra di esso definitiva deliberazione prima che si fosse nuovamente sancito dalla nuova Camera rappresentativa.

I ministri del Re credono di dovere nel dubbio attenersi alla via più sicura ed a quella che può produrre una più pronta soluzione.

Egli è con la massima fiducia che facendo mio, in quanto sia d'uopo, il progetto già onorato dell'approvazione della Camera precedente, vengo oggi a riprodurlo al cospetto delle SS. VV., ben persuaso che voi siete per accogliere favorevolmente tutto ciò che tende a stringere viemaggiormente i vincoli che ci uniscono alla magnanima regina dell'Adriatico, tutto ciò che può

condurre a guarentire la libertà e l'indipendenza della comune patria (*applausi*),

Articolo unico.

Il Governo è autorizzato a sborsare alla città di Venezia un mensile sussidio di lire nuove 600[m., da cominciare col primo gennaio 1849 fino alla cessazione delle ostilità in quella provincia (*scoppio d'applausi*).

Lanza, allegando la massima urgenza di una decisione, propone che sia domani convocata la Camera alle ore 11 per quindi poter discutere negli uffici e nella Camera il progetto di legge che in giornata potrebbe anche essere trasmesso al Senato.

Si oppone non essere la Camera in numero per adottare tale proposizione; *Lanza* dice non essere difficile invitare a domicilio i deputati già assenti; messa ai voti la proposta, è respinta; il *presidente* invita i deputati ad essere esatti domani all' ora già stabilita.

Il deputato *Bonelli* si alza a fare una interpellanza al ministero relativamente a' sussidi mensili che dalle singole comunità son pagati alle famiglie de' soldati di riserva, che il governo credette necessario chiamare sotto le armi appena passato il Ticino. Egli asserisce essere stati quei sussidi sospesi per ordine dell' intendente della provincia di Savona nella comunità sua natia, non che in quella di Varazze, di cui egli è deputato; e domanda se ciò provenga da ordine del ministero.

Risponde il *ministro*: ignorare il fatto cui si riferisce l'onorevole preopinante: poter bensì affermare che il ministero dell'interno non ha dato e non potrebbe dare nessun ordine simile a quello cui si accenna.

Il deputato conte *Balbo* coglie l'occasione dell' interpellanza fatta al ministero per dare una mentita alle voci sparse dai giornali sull'inesattezza della cifra cui egli fece ascendere l'esercito nella guerra. Egli dichiara che indicando la cifra di 230, o 240 mila uomini al senato non parlò di forza effettiva, ma calcolò in complesso la nuova leva, le truppe toscane, le romane e quelle promesse, e chiamate dal governo provvisorio di Milano. Egli respinge l'accusa che gli venne più volte fatta, di essersi opposto alla formazione di un'armata di riserva.

Bonelli ripete che il conte *Balbo*, dicendo essere l'esercito allora forte di 200 mila uomini aveva contrastata la chiamata della riserva.

Balbo con energia risponde che la sua memoria, il suo carattere, e la verità gli danno diritto di protestare che, ciò non è.

Bonelli insiste, dicendo ch'egli rende giustizia al conte Balbo che crede in buona fede; ma che egli si appoggia alle asserzioni del giornale officiale.

Balbo ripete che anzi egli e i suoi colleghi hanno fatto di tutto per attuare la formazione di un'armata di riserva. Dice ch'egli prese più volte la penna in mano per combattere le false asserzioni dei giornali su questo proposito; ma pensando che le cose pubbliche e non le private doveano preoccupare il paese, egli aveva creduto che non gl' interessi di Balbo, ma quelli della patria dovessero andare innanzi (*bravo, bravo! vive acclamazioni*).

Ramorino pone termine a questa discussione esclamando, non doversi perdere il tempo in recriminazioni sul passato, che si deve coprire di un velo; i nostri sguardi doversi portare tutti sull' avvenire.

Accolte queste parole con unanimi applausi, la Camera si sciolse alle ore 5 suonate.

Ordine del giorno pel domani:

Elezioni dei segretari e dei questori. — Presa in considerazioni del progetto di sussidio a Venezia, riproposto dal ministro dell' interno.

NOTIZIE

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

« S. M. con decreto 6 febbraio 1849 ha elevato alla carica di vice-ammiraglio il contr'ammiraglio cav. Albini, comandante la regia squadra nell'Adriatico. »

— I giornali stranieri e specialmente gl' inglesi e francesi continuano a descrivere i disordini e l'anarchia da cui sono lacerati gli stati italiani. Con insistenza maravigliosa e quasi lietamente, si distendono a narrare i fatti meno accertati e a divulgare le notizie più dubbie; si vorrebbe far credere cessato l' impero delle leggi, nei popoli svanito il sentimento dell'ordine, nei governi la forza e l'autorità morale.

Importa che simili novelle fornite da corrispondenti mal prevenuti o da fazioni avverse, per l'onore della nazione e dei governi siano risolutamente smentite. Ire cieche e passioni nemiche agitano per fermo alcune provincie della penisola; ma oltrecchè, nei rivolgimenti stessi più lamentevoli, le popolazioni non trascorsero mai in quegli eccessi che macchiano la storia delle nazioni più civili, ella è grave ingiustizia il far cadere sovra tutta l' Italia quel biasimo che si potrebbe a mala pena versar con ragione sovra alcuni fatti parziali.

L'ordine più perfetto regna negli Stati Sardi, e il governo del Re trovò nel senno e nella temperanza degli abitanti del regno quell'appoggio e quel consenso che gli sono necessarii nelle gravi eventualità imminenti. Seguendo quella politica di ardimento e di prudenza da cui non ha mai divertita la mente, esso porta fede che saranno nell'avvenire deluse le speranze dei tristi, come dalle condizioni e dai fatti presenti sono smentite le calunnie della stampa straniera. (*Id.*)

— Il ministero di guerra viene finalmente ricostituito come esigono le presenti circostanze. Vi saranno tre primi ufficiali, l'uno per la marina e due per l'armata di terra, cioè pel dipartimento personale e pel dipartimento materiale,

— Due periodici di Genova recano la voce che il re di Napoli sia stato pugnalato.

— Nel *Popolare Nizzardo* leggiamo la seguente nota, cui ci affrettiamo a riprodurre ad edificazione di tutta la nostra aristocrazia *pensionata*:

« Dall'elenco dei contribuenti nel prestito obbligatorio contenuto nel supplemento della *Gazzetta Piemontese*, num. 34, abbiamo rilevato che il signor Tonduti dell'Escarena, conte Antonio Maria Francesco di Paolo, ex-ministro di stato, ecc., ecc., insignito di tutti gli ordini e titoli possibili, e godente della modicissima pensione di ritiro di lire 15,000, e tutto ciò per essere stato al potere per qualche anno, ora ha generosissimamente imprestato al governo la cospicua somma . . . . . di lire 40!!!

Evviva il patriotismo dei nostri eccellentissimi signori conti!

ALESSANDRIA Si è giè dato l' estimo ad alcune case vicine alla testa del ponte Tanaro. L'atterramento sarà però diferito potendosi effettuare questo in pochi giorni qualora fossero imperiosi i bisogni.

— La gran linea di fortificazione attorno la città sarà quanto prima ridotta a stato di valida difesa. Si fanno lavori in parecchi punti creduti di massima importanza.

— La nostra civica già altre volte ammirabile e lodata per displina, contegno e prontezza nel servizio. presterà oggi il suo giuramento nella cattedrale. Vi sarà grande parata e benedizione delle bandiere. Per mancanza di ampio locale si divisero i civici in varii sezioni per festeggiare un tanto giorno in democratico banchetto.

— I bass' uffiziali d' artiglieria che abbiamo meritamente encomiato altre volte, depositarono nel nostro ufficio lire 151 per Venezia che noi abbiamo già spedito al loro destino. Tale offerta è accettata di cuore, l' intenzione degli artiglieri ci deve essere uno dei più cari pegni di patrio affetto.

(*Avvenire*)

MILANO, 4 *febbraio*. Il carnevale essendo melanconico, Radetzky ha voluto regalarci una piccola mascherata. Quei panduri non sono serviani nè altro, ma sono croati conosciutissimi qui, i quali egli vestì a quel modo, onde si chiamano al presente da tutti le maschere di Radetzky.

Dalla qui unita circolare vedrete del resto come camminano le cose qui:

CIRCOLARE

Il sig. Comandante in capo l' esercito feldmaresciallo Radetzky ha significato al supremo senato che lo stato delle cose nel regno lombardo-veneto lo induce ad adottare misure più rigorose di quelle che esso aveva intenzione di prendere. Duole al prefato signor feldmaresciallo ch' egli non possa contare sopra un' efficace cooperazione delle autorità civili; epperò fu costretto applicare la legge marziale anche ai casi, nei quali avrebbe permesso che si procedesse coi metodi consueti, ove avesse potuto pienamente confidare nei tribunali.

Assicura il predetto sig. feldmaresciallo che egli quind' innanzi porterà alla conoscenza del senato le disposizioni che in proposito credesse di emanare, ma ha eziandio interessato esso senato d' insinuare ai dipendenti tribunali di prima istanza di osservare esattamente le sue disposizioni, tanto più che queste riflettendo l' estensione della giurisdizione militare anche sopra persone dello stato civile, contemplano soltanto que' delitti e quelle colpevoli azioni che compromettono direttamente o indirettamente la sicurezza dell' armata e dello stato; e che esso ha il diritto di fare giudicare a dettame delle leggi militari in un paese che trovasi in uno stato di guerra.

Corrispondendo il supremo senato al desiderio esternato dal prefato signor comandante in capo dell' armata ha comunicato quanto sopra con aulico ossequiato decreto 24 cadente gennaio, n. 318, a questo tribunale d' appello, coll' incarico di diramare a tutte le magistrature giudiziarie il tenore delle dichiarazioni suddette, onde abbiano loro a servire di norma e direzione, ordinando altresì espressamente che siavi prestata la più esatta ed efficace esecuzione.

Tanto si partecipa a cadaun tribunale ecc.

Milano, dall' i. r. tribunale d' appello generale di Lombardia, 29 gennaio 1849.

Firm. CECCOPIERI.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO, 5 *febbraio*. Quando Radetzky credette d' avere bene assestata ogni cosa di Lombardia si compiacque dell' opera sua; e per provvedere al proprio decoro pensò a circondarsi di una guardia d' onore. Dopo aver passati in esame italiani, ungheresi, polacchi, boemi, ed essersi ricordato che tutti o presto o tardi hanno avuto bisogno della paterna ammonizione delle *bombe*, volse uno sguardo d' amore a' suoi cari croati, e quasi era ad un punto di trarre di là il fiore di una guardia d' onore. Ma gli vennero gli scrupoli quando si ricordò che anch' essi avevano qualche peccato sulla coscienza, e tra gli altri quello d'aver gridato *Viva Pio IX* un po' prima del tempo. Quindi mise da parte anche i croati, e su una carta della monarchia cercò se fra le mille particelle diverse che la compongono non ve ne fosse qualcuna ancora illibata e vergine. Scoperse la Servia; e di là si fece spedire qualche centinaio di militi. I serviani sono giunti ed hanno per un momento fatto un grande effetto sui milanesi, tantochè qualcuno arrivò a credere che la mediazione avesse finalmente operato qualche cosa; perchè invece dei tedeschi ci venivano mandati i turchi. Infatti i serbiani vestono alla turca; il loro aspetto, la loro disciplina, i loro costumi tengono molto alla civilta musulmana.

Eccovi ora una storiella recente, che vi posso garantire autentica. Alcuni serviani entrarono una sera in un' osteria, mangiarono, bevettero, tentando quello scherzo già un po' troppo vecchio di non pagare lo scotto. L'oste reclamava il suo danaro, ed i garzoni e gli avventori si erano coalizzati con lui. Vedendo che le guardie d' onore non intendevano parola, si provò la lingua universale della mimica. Ma il dialogo divenne così vivace, che i soldati trassero le loro armi, e l'oste, che non stette ad aspettarlo, si difese con quanto gli venne alle mani. Il fatto è che al fine della lotta un milite giaceva sdraione sul pavimento, colle ossa fracassate, e senza il conforto d' aver attorno degli amici che ne raccogliessero l' ultimo fiato. Notate bene che la battaglia fu in piena regola, perchè l' oste non aveva che un ignobile bastone da scopa, arma tollerata anche durante lo stato d'assedio.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

BRESCIA, 5 *febbraio*. — . . . . Da un mio amico, reduce or ora da Verona istessa, risulterebbe fortificarsi enormemente la linea del Mincio e dell'Adige, elevarsi dei forti avanzati, delle barricate di muro ed ogni altro genere somigliante di difese secondo la strategia, ma le truppe non essere in quei dintorni tanto numerose, avanzarsi esse sul Veneto, indi piegare a presidiare verso la linea del Po,

Il discorso della corona di costì, piacque, consolò ed ebbe il merito di mettere il buon umore in tutte le città. La protesta di Gioberti ai gabinetti d'Europa per il martirio austriaco di cui son vittima le nostre provincie, è molto piaciuto, ma vi è omesso una circostanza, ed è che si lavora indefessamente dagli austriaci a smantellare la Rocca d'Anfo, e con qual diritto?

Qui la truppa non ammonta a 2,000 uomini, però alla spicciolata si aspettano, dal 9 al 17, altri 2,800 uomini circa, parte del reggimento arciduca Lodovico e parte di Stiriani.

Fu fucilato ieri un certo Ronchi di Zeile, d'anni 24, il più gagliardo e più buon giovine della terra; gli fu trovato un fucile nella sua cassa di biancheria.

MANTOVA, 30 *gennaio*. Una seconda lista di profughi si pubblicò oggi dal governatore richiamandoli a Mantova, a godere del beneficio dell'amnistia. È cosa certa, ed il fatto di alcuni stolti che credono alla parola austriaca lo prova coll'essersi presentati negli ultimi giorni a Mantova, e sono già in arresto. Ve lo scrissi da prima, che vorrebbero far rientrare i ricchi che esularono, per avere sicura preda nei momenti opportuni.

(*Gazz. di Ferr.*)

MANTOVA, 2 *febbraio*. — Nuovi arresti qui, e tutti temiamo di essere nel numero; e non si bada più a condizioni di persona. I fratelli Nuvolari furono tutti due arrestati. La città è così squallida, che non potreste immaginarlo.

SUSTINENTE, nella provincia di Mantova, 1 *febbraio*. — Gli Austriaci, ora che ci hanno spogliato di tutte le sostanze, vogliono fare del Lombardo-Veneto un cimitero. Nei nostri paesi ogni notte si arrestano a trentine tutti gli uomini dai 18 a 40 anni, e si cacciano subito fra i soldati. Tutti fuggono, e non avremo più braccia per lavorare le nostre campagne.

Intanto le tasse continuano, e ci vuole una doppia entrata per pagare i soli pesi governativi e comunali.

(*Gazzetta di Ferrara*).

Richiesti, diamo luogo alla seguente dichiarazione:

Essendo stato, addì 6 del corrente mese, interrogato da un socio casualmente incontrato del circolo nazionale politico di questa città, cui aderiva nel suo esordire, dietro visione del primo progetto di statuto, se intendessi o no di dismettermi dal medesimo; risposi che da sei mesi mi era diffatto allontanato perchè le mie opinioni non erano più in armonia con quelle professate da quel circolo, e che perciò di buon grado annuiva di essere cancellato dai suoi ruoli.

Dichiaro in conseguenza che questo fu l'unico motivo che mi determinò a permettere che il mio nome figurasse in una nota di dimissionari, protestando, a scanso di ogni equivoco, di non aver mai visto la dichiarazione inserta nel giornale il *Popolo Sovrano*, num. 5, ed in altri periodici, se non quando era già stampata, e che le mie opinioni politiche punto non concordano col sistema della Costituente italiana, specialmente sulla base del mandato illimitato.

Torino, il 9 febbraio 1849.

AVV. FEDELE DALLOSTA.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 5 *febb.* Oggi l'assemblea dovea deliberare sull'ordine del giorno motivato, presentato da Luigi Perrée, ma nel principio della seduta il seguente ordine del giorno ragionato fu presentato dal generale Oudinot:

« L'assemblea nazionale adottando le conclusioni della commissione, e considerando che il bullettino offensivo per l'assemblea fu formalmente disapprovato e biasimato dal ministero, passa all'ordine del giorno. »

Quest'ordine del giorno fu adottato alla maggioranza di 461 voti contro 359.

Dispaccio telegrafico fu spedito a' prefetti sul risultato di questa seduta.

Le notizie officiali della guerra di Ungheria danno la resa di Leopoldstadt, e l'occupazione di tre borghi dellla fortezza di Esseks stati presi d'assalto. Non crediamo perciò che le cose degli imperiali camminino molto bene. Gli imperiali ad onta del sistema di terrore che hanno adottato non trovansi tranquilli in Pesth: ogni giorno avvengono collisioni tra cittadini e militari, e questi ultimi non escono dai loro quartieri se non armati di fucile. Comorn venne sbloccata: Arad fu in pericolo di ricadere nuovamente in mano dei magiari che godono il favore delle popolazioni.

A Vienna i torbidi continuano, sebbene l'ultima Gazzetta ufficiale rechi 26 condanne per affari politici. Undici di queste erano di morte, e per benignità vennero comutate a *dieci doppi giri di verghe in mezzo a 300 soldati.* Raffinamento di barbarie più crudele della morte stessa.

In seguito al proclama di Welden il corpo municipale di Vienna si è dismesso. La costituente di Kremsier verrà prorogata al 15 maggio.

Il comitato della costituzione a Francoforte a grande maggioranza determinò che l'unione della Germania coll'Austria sarebbe puramente personale.

IL COMITATO CENTRALE PER I SOCCORSI A VENEZIA

Avviso

Domenica 11 corrente alle ore due pomeridiane in una delle sale dell' Associazione Agraria si terrà congresso delle signore che assumono il patriottico incarico della colletta per la città di Torino a soccorso di Venezia, all' uopo di concertare fra di esse il modo più spediente di eseguire la colletta stessa. Sono esse quindi pregate dell' onorevol loro intervento.

AVVISO

I membri della società per l' istruzione ed educazione sono invitati ad intervenire all' adunanza che avrà luogo nel solito locale di S. Francesco di Paola alle ore 7 di sera lunedì 12 del corrente, per continuare la discussione sul progetto di statuto.

Per l' uffizio provvisorio

Danna e Rayneri.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*

G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI.